

Neutralizzato il clan Galli di Giostra, 8 arresti

Il clan Galli di Giostra negli anni si è trasformato, ha sostituito alcuni dei componenti a seguito delle tante operazioni di polizia che li hanno resi inoffensivi, ha mutato - a volte anche radicalmente - i "campi di interesse" su cui basa i propri introiti e, soprattutto, ha fatto nuovi "proseliti" estendendo il campo d'azione anche fuori dal villaggio, approfittando dello spezzettamento e dell'eliminazione di vecchi boss che controllavano i numerosi quartieri. Ieri gli uomini della sezione "Criminalità organizzata" della Squadra mobile della polizia di Stato, coordinati dal questore Cristofaro La Corte e sotto le direttive dei funzionari Franco Barbagallo e Gaetano Bonaccorso, hanno eseguito otto ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, traffico di stupefacenti, detenzione e porto illegale d'arma. Venti le persone indagate. E' questa la prima tranche di una nuova partita (da qui il nome "Game over" all'operazione) che le forze dell'ordine hanno deciso di "giocare" con la criminalità organizzata locale.

I provvedimenti di custodia cautelare, emessi dal gip Alfredo Sicuro che ha accolto le richieste dei sostituti della Direzione distrettuale antimafia Salvatore Laganà e Francesco De Giorgi, sono stati notificati a Giuseppe Gatto, 33 anni, residente in via Salita Tremonti, 39, ma domiciliato in via Lungomare 25; Francesco Cariolo, 36 anni, via Santa Silvia 8, rione Montesanto; al commerciante Fabio Fragomeni, 38 anni, via Consolare Pompea 137, Ganzirri; a Angelo Galli, 35 anni, via Comunale 7, villaggio Santo; Massimo Galli, 28 anni, residente in via Monti 3, di fatto domiciliato in via Ballaroto 435; Giuseppe Mento, 26 anni, via 3B, rione Giostra (l'uomo ai domiciliari per un'altra condanna è stato trasferito in carcere); Natale Ragusa, 36 anni, via Palenno (il provvedimento gli è stato notificato in carcere) e a Gaetano Stimoli, 47 anni, via Monte Scuderi 30. A quest'ultimo sono stati concessi i domiciliari. L'associazione mafiosa è stata contestata a Giuseppe Gatto, Francesco Cariolo, Natale Ragusa e Angelo Galli mentre a Fabio Fragomeni è stato contestato il concorso esterno in associazione mafiosa.

Le indagini - come evidenziato ieri mattina nel corso della conferenza stampa da magistrati e investigatori - hanno preso il via subito dopo l'omicidio di Domenico Cutè, assassinato a fucilate nella piazzetta di San Matteo nel gennaio del 2000. Con l'aiuto di "cimici", anche piazzate in una cella del carcere di Gazzi all'interno della quale si trovava rinchiuso Giuseppe Gatto, su uno scooter, su un'auto presa a noleggio per il trasferimento di Gatto in città dopo che lo stesso era stato scarcerato dalla casa circondariale de L'Aquila, e sotto una panchina di piazza Martiri d'Ungheria (al villaggio Giostra) dove spesso gli affiliati si incontravano per discutere dei loro affari, i poliziotti sono riusciti ad acquisire una notevole mole di informazioni che, al termine dell'attività investigativa, hanno trovato ulteriore conferma - e solo di recente - nelle dichiarazioni del "neopentito" Antonino Stracuzzi. L'indagine ha dato la certezza ai poliziotti che il vecchio capo del clan, il boss Luigi Galli (da tempo rinchiuso in regime di 41bis), nell'organizzazione ormai riveste solo il ruolo di "presidente onorario" con, interventi limitati a casi eccezionali. Il vero reggente ora è Giuseppe Gatto (detto Puccio), boss incontrastato a cui tutto faceva capo, compresi i problemi esterni quali il rinvenimento di auto rubate e i furti. Un ruolo di "boss"

testimoniato - sempre secondo gli investigatori – sia dal suo improvviso arricchimento, sia dall'accoglienza riservatagli in città al suo rientro dal carcere de L'Aquila, nel giugno del 2000, quando i suoi "affiliati" hanno atteso all'imbarcadero la Fiat "Multipla" con a bordo il boss per scortarla fino a Giostra con una staffetta di due motociclisti armati (ruolo rivestito da Natale Ragusa e Massimo Galli). E proprio il noleggio della monovolume e la fornitura di alcuni telefonini completi di schede viene contestato al commerciante Fragomeni, reo di aver così messo a disposizione del clan veicoli e strumenti "puliti", nella speranza di allontanare la curiosità delle forze dell'ordine, depistandone le indagini. In cambio l'imprenditore avrebbe ricevuto non solo l'"esenzione" dal pagamento del pizzo ma anche la possibilità di poter spendere il nome del boss e del clan per ottenere numerosi tornaconti personali. Ma Gatto, sempre secondo l'accusa, è anche riuscito a imporsi nella vita cittadina, ottenendo assunzioni di suoi uomini o di familiari in aziende pubbliche e private (imprese di pulizie del Policlinico, servizio di maschere allo stadio Celeste, servizio di biglietteria alla Fiera), riuscendo così anche a coinvolgere, con ogni probabilità, persone al di sopra di ogni sospetto che avevano il compito di essere suoi "anelli di congiunzione" e con le quali ha stretto forti legami. Suo ruolo, infine, anche quello di allargare l'interesse del gruppo alla gestione dei videopoker (a Messina molto redditizi) installati in circoli ricreativi e bar e all'organizzazione delle corse clandestine di cavalli e alla gestione delle scommesse. Attività, queste, che contrariamente alle rapine e alle estorsioni garantivano ottimi introiti senza "stuzzicare" il continuo interesse di polizia e carabinieri. Nell'inchiesta risultano anche indagati Giovanna Andronaco (moglie di Gatto), Domenico Colucci, Giuseppe Cutè, Giovanni Galli, Teodoro Lisitano, Antonino Panarello, Nunzio Panarello. Gli interrogatori sono fissati per lunedì mattina.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS